

(DSM ω)

Solo [nella follia] la soggettività dell'anima non si limita a separarsi dalla propria sostanza [...] ma viene a contrapporsi direttamente a tale sostanza in completa contraddizione con l'oggettivo, in tal modo diviene una soggettività puramente formale, vuota, astratta, ed in questa sua unilateralità si arroga il significato di una vera unità di soggettivo ed oggettivo.

HEGEL

(«*Omissis*, 1995. Trascorri buona parte del tempo in piedi, schiena al muro della tua stanzetta, nella casa famiglia di via Pietralata, compiendo quello che definisci con una certa dose di orgoglio – timido o solo irrigidito, ma riconoscibile: “lavoro”. Il quale consiste, appunto, nel rimanertene dritto – *drittissimo*, verrebbe da dire, come sei tu – e muovere il braccio sinistro, dritto e rigido anch'esso, con la mano a paletta, le dita strette, via dal fianco, fino a un angolo di dieci o venti gradi, poi subito riaccostarlo, quasi schiaffeggiando, e poi daccapo in ragione moderatamente frenetica di trenta o quaranta volte al minuto.

Ti chiami Marcello Denaro, hai una quarantina d'anni, porti la cravatta quasi ogni giorno, lo stesso completo liso, di fresco lana blu, un sottogiacca marrone, macchiato, sdrucito; molto meglio, comunque, rispetto a quel che raccontano gli “operatori” del CSM: di averti trovato nudo, avvolto su te stesso, nella stanza dell'appartamento in cui tua madre era morta da poco.

Denaro, lavoro – leggo Marx in quei mesi; mi pare una buona idea sistemarmi accanto a te e imitarti, come fossi il tuo apprendista. Dritto, meno dritto di te, con te agito il braccio: mi lasci fare, un poco ogni giorno; mi illudo di creare un legame; parli pochissimo, guardi pochissimo – raramente ridi, più raramente sorridi e pare una benedizione»).